



Guglielmo Biraghi, confermato a Venezia

«La mia Mostra? Sarà snella», promette Biraghi

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

VENEZIA E ora, dopo aver giocato alla politica, la Biennale ricomincia a camminare. All'appello manca solo il programma del settore teatro ma, si sa, Carmelo Bene fa spettacolo da sé. Per il resto la soluzione del problema-cinema ha finalmente completato la «veste» dell'ente veneziano. Adesso si contano le ferite e le medaglie al valore. Ecco, tra gli sconfitti c'è sicuramente Gian Luigi Rondi, proprio perché ha vinto la «cultura italiana».

Allora, Guglielmo Biraghi, che cosa pensa di questo ultimo atto dell'affaire cinema della Biennale? «Lo sto riputando a tutti, con un classico proverbio inglese tutto è bene quel che finisce bene». Infatti Biraghi è un tipo molto inglese. In questo estenuante mese e mezzo non ha mai alzato la voce, non ha mai pensato la calma. Qualcuno dice addirittura che non ha mai perso la convinzione di poter essere eletto, alla fine.

Qui a Venezia, curiosamente, malgrado la seriosità del concesso, tutta la faccenda è sembrata un po' come una lunga partita tra nemici e fan di Biraghi. Una partita, però, condotta con toni e ritmi da grande consultazione politica, più che culturale. Forse a volte i protagonisti, specie quelli che alla fine hanno visto sconfitta la propria linea, hanno dato l'impressione di entrare a Ca' Giustinian con la ferma intenzione di decidere i destini del mondo. Tanto è vero che l'altro giorno nessuno si è accorto che mentre la Biennale dava un «militino» al cinema, altrove cadeva il governo, quello vero (si fa per dire, ovviamente).

Insomma. Pro o contro Biraghi. Contro è stato fino alle fine Gian Luigi Rondi, pur avendo detto tutto e il contrario di tutto nello spazio ristretto di qualche settimana. E pensare che l'illustratore critico aveva annunciato (a gennaio) di non voler rilasciare alcuna dichiarazione nel corso della sua quadriennale esperienza di consigliere dell'ente veneziano! L'ultima danza è di venerdì sera. Rondi aveva spiegato a pieni polmoni che si avrebbe votato per Biraghi. Ma poi, fedele a una vetusta consuetudine che diceva che nel segreto dell'urna «Dio ti vede comunque», l'elegante critico ha fatto marcia indietro. Annunciandolo, per di più, recuperando almeno la faccia nei confronti degli altri consiglieri democristiani. Nella nota...

Le reazioni dopo la nomina Portoghesi è soddisfatto (come i critici) Imbarazzo invece tra i dc

VENEZIA Alla Biennale si respira l'elettozione di Biraghi alla direzione della Mostra del cinema suscita reazioni che hanno un tono di sollievo. Il presidente Portoghesi dichiara: «La Biennale cinema ha ora un direttore sicuro, contento di essere stato eletto, e che dà tutte le garanzie per una buona riuscita del prossimo festival». E prosegue: «In consiglio, e a stia una lunga discussione, io ho tentato di arrivare a un voto unanime, tra i consiglieri c'è stata dispartita di vedute soprattutto per quanto riguardava il modo migliore per dimostrare la piena autonomia del consiglio rispetto alle pressioni esterne. Alla riunione di ieri c'erano solo 14 consiglieri, c'era il rischio che non si potesse procedere all'elezione da parte mia ho insistito perché si votasse comunque per il direttore del settore cinema».

Portoghesi ha poi detto che incontrerà Biraghi la prossima settimana, per discutere l'edizione 1988 del festival e la scelta dei nomi per la commissione di esperti. «Viva soddisfazione per la positiva conclusione della vicenda veneziana» è stata espressa dal Sindacato dei critici cinematografici, riuniti a Roma per l'assemblea nazionale. Giorgio Sala, consigliere dc della Biennale che non ha votato Biraghi nella riunione dell'altro ieri, ha infine dichiarato: «Il proprio rammarico per non aver votato una persona rispettabile e di provata professionalità l'area culturale a cui appartengo non ha avuto posizioni pregiudiziali nei confronti di Biraghi ma ritenuto di difendere con il proprio voto l'autonomia del consiglio direttivo, purtroppo sottoposto a forti inaccettabili pressioni esterne».

È il momento dell'autore di «Easy Rider»: recita in molti film, ha appena diretto «Colors»

A Torino una personale e una mostra fotografica dedicata ai personaggi dei «suoi» anni Sessanta

«Io, Dennis Hopper, resuscitato a Hollywood»

Dennis Hopper a Tonno, per una rassegna e una mostra fotografica. «Adesso sto lavorando molto a Hollywood. È bastato far vedere in giro che la mia faccia era tornata normale. Ma quando due anni fa sono venuti a cercarmi per questa manifestazione ero in clinica per disintossicarmi dall'alcol e dalla droga e nessuno si ricordava più di me. Per questo sono ancora più felice di essere qui».

ENRICO LIVRAGHI

TORINO Dennis Hopper è qui per incontrare la stampa e per presentare una ricca rassegna dei suoi film e una mostra delle sue fotografie scattate tra il 1958 e il 1967. Non si rende conto «o forse si, ma non lo dà a vedere» che la molla che ha fatto scattare l'interesse dei giovani organizzatori è proprio tutto ciò che sta dietro al suo ricovero in quella clinica, e che lo ha tenuto fuori dal giro per lunghi anni e in diversi periodi, quella sua vita sfrenata, quel suo...

anticonformismo, quella sua tempera da ribelle di razza, che ne hanno fatto un papà del cinema hollywoodiano. A 52 anni, i capelli lievemente brizzolati, Dennis Hopper ha sempre quegli occhi incredibilmente azzurri, quello sguardo pungente, quelle labbra sottili e quell'aria maledetta che hanno i suoi personaggi sullo schermo figure quasi emblematiche di un'America marginale, cruda e violenta, e di uno spirito libertario che sovravvive sotto la piatte gora...

ha perso un briciolo del suo spirito antagonista. Che contestazione si può fare in America oggi che Reagan e Gorbaciov vanno a braccetto? «Ci penseranno le nuove generazioni in questo momento, visto che mi fanno lavorare, io non ho lotte da fare, tranne naturalmente il lavoro, che è esso stesso una lotta».

Parli del tuo incontro con James Dean «Sono stato molto influenzato da James Dean. Un giorno l'ho preso e gli ho detto adesso mi dici come fai, qual è il tuo segreto, altrimenti ti rompo il muso. Mi ha risposto è ora di finir di fare a pugni è ora di usare il cervello. Gli chiedo se devo andare alla scuola di Strasberg, e lui mi diceva di no, di fare davanti alla macchina da presa come avrei fatto nella realtà, perché la gente che vedeva i film era gente reale. Poi, quando è morto e mi hanno tagliato fuori da...



Dennis Hopper in una scena di «Out of the Blue»

Hollywood sono andato all'Actor's Studio di New York. Come mai hai fatto un film con John Wayne, proprio al tempo di Easy Rider? «Ero al montaggio del film, quando Henry Hathaway, quello che mi aveva scacciato da Hollywood, mi ha chiamato per lavorare in Il grinta. John Wayne aveva sempre una grossa pistola calibro 45 in tasca. Scendeva in elicottero sul set e gridava «Dov'è quel maledetto comunista di Dennis Hopper?». Sembrava che avesse vinto da solo la battaglia di Iwo Jima».

E Easy Rider numero 2 si farà? «Quando lo abbiamo proposto a Peter Fonda, lui si è arrabbiato perché credevo in una presa in giro. E aveva ragione. Poi la cosa è maturata. Ora sta cercando i soldi, e ce ne vogliono tanti perché sono previsti centinaia di motociclisti. Se li troverò io e Jack Nicholson siamo pronti».

motociclisti pare proprio siano una costante della vita di Dennis. Ce ne sono molti anche nella mostra fotografica allestita in parallelo alla rassegna dei film con titolo di «Out of the sixties». Sono un tantino di foto che restituiscono le immagini, ormai un po' struggenti, di un'America degli anni Sessanta ora consegnata all'iconografia, ma che al tempo era scottante, ribollente e antagonista. Attori, musicisti, artisti, poeti e gente della strada. Vadim e Jane Fonda, Neil Young, Brian Jones, The Byrds, Grateful Dead, Andy Warhol, Allen Ginsberg, Timothy Leary, Martin Luther King e la marcia per i diritti civili. Gente e fatti di cui Dennis Hopper, più tardi, riassestato e seduto su una poltrona del bar dell'albergo, ci parla volentieri. E parla anche dell'oggi, del presente.

Georgiane a caccia di poesia

Registe dell'Urss a Firenze. Parlano Lana Gogoberidze e la giovane Nana Georgiadze, che prepara un film sulla poetessa Marina Cvetaeva

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

FIRENZE La casa e il mondo. È indubbiamente un bel titolo. Specie per una manifestazione internazionale incentrata sul cinema delle donne. Evoca subito questioni, realtà complesse, spesso drammatiche. Suscita anche e soprattutto interessi, emozioni, sentimenti per film, storie di ogni paese legati alla difficile condizione femminile.

La casa e il mondo. È indubbiamente un bel titolo. Specie per una manifestazione internazionale incentrata sul cinema delle donne. Evoca subito questioni, realtà complesse, spesso drammatiche. Suscita anche e soprattutto interessi, emozioni, sentimenti per film, storie di ogni paese legati alla difficile condizione femminile.

gaggio, da una espressività molto sofisticata, raffinatissimi. È una scelta precisa oppure l'accidente di una confusione di determinati pregi soltanto formati? Affrontare temi, vicende che riguardano le donne è per me un impulso naturale. Senza voler moralizzare, né tanto meno mettere in campo patetiche lamentazioni. Cerco di raccontare la vita nella sua ricchezza e complessità. Dove certe le donne risultano le vittime, ma anche gli uomini, vulnerabili e disorientati come sono in un mondo che cambia. Tutto qui. Per raccontare simili cose, occorrono, si intende, una forma, uno stile ben definiti.

Andrey apprezzo, invece, soltanto i lavori realizzati in Urss, i lavori d'autore quali Il primo maestro, La felicità di Asia, Zio Yanya, Nido di nobili, ecc. Progetti? «Sì, certo. Una coproduzione con Francia e Inghilterra sull'avventuroso traguardo, dalla Georgia a Parigi, ad opera di gruppi menscevichi di un ingente tesoro, poi restituito da De Gaulle all'Unione Sovietica soltanto alla fine della seconda guerra mondiale grazie soprattutto all'impegno di un generoso scienziato di origine georgiana».

Nana Georgiadze che ha fatto da quando il suo «Robinsonade» è comparso a Cannes '87 con inaspettato, eccitante successo? «Quasi niente. Robinsonade resta, per il momento, il mio primo e ultimo lungometraggio a soggetto. Ormai che ho già in cantiere altre cose. Per esempio, un film girato parte in Francia, parte in Ungheria sulla tormentata, dolorosa parabola umana della poetessa Marina Cvetaeva. Non sarà certo un'impresa facile, ma io voglio provarci».



Un'immagine di «Robinsonade» di Nana Georgiadze



Susan Sarandon in «Posizioni compromettenti»

Primefilm. Esce «Posizioni compromettenti»

Il dentista seduttore, la giornalista e le altre

MICHELE ANSELMI

Posizioni compromettenti (si parla Frank Perry Sceneggiatura Susan Isaacs Interpreti Susan Sarandon, Raul Julia, Joe Mantegna, Ed Herrmann, Mary Beth Hurt, Judith Ivey Fotografia Barry Sonnenfeld Musiche Brad Feneck Usa, 1984 Roma: Embassy

anche la irrequieta madre di famiglia Judith (Susan Sarandon) se, al dunque, non si fosse tirata indietro di fronte alle avances dell'impetuoso dentista. Ma ora che Fleckstein è stato trovato morto, l'ex cronista Judith sente odore di scoop perché non indagara tra le amanti-clienti del caro estinto? L'omicidio porta, inequivocabile, un marchio femminile.

Commedia non particolarmente brillante. Posizioni compromettenti (il titolo allude alle foto porno di cui faceva smercio il dentista ma anche alla situazione sentimentale della cronista) si diverte a rovistare nei segreti di una benestante Long Island tutta galateo e sorrisi. Ovviamente ciascuna di quelle signore della buona società ha qualche peccatuccio da nascondere, non ultima l'amica del cuore (che intanto se la spassa con un poliziotto) di Judith. Si capisce che nel corso dell'indagine, la donna finisce con il litigare con l'odioso marito in carriera, preferendogli il più insinuante capitano della squadra omicidi (Raul Julia) il quale, peraltro, si fida ciecamente di lei al punto di esporla (solo così scatterà la trap-

Il Centro studi e iniziative per la riforma dello stato (Crs) e la Casa editrice Franco Angeli presentano il libro

Psichiatria, tossicodipendenze, perizie

a cura di Maria Grazia Giannichedda e Franca Ongaro Basaglia

martedì 15 marzo alle ore 15,00 presso il Crs, in via della Vite, 13 - Roma

Presiderà Marina Rossanda, Crs

Intervorranno: Alessandro Baratta, giurista Augusto Barbera, costituzionalista Grazia Labate, responsabile Sanità Pci Saranno presenti gli Autori

la nuova **ecologia**

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI

È IN EDICOLA IL NUMERO DI MARZO

BIOCASA

DOLCE CASA

I SEGRETI E LE MERAVIGLIE DELL'ARCHITETTURA BIOLOGICA

CARTA RICICLATA AL 100%